



Dopo il Covid

IL SENSO DELLA RIPARTENZA

di Massimiano Bucchi

Ripartenza» è la parola più usata in questi giorni nei telegiornali, nelle discussioni politiche e nelle conversazioni. Come tutte le parole quando vengono utilizzate in modo diffuso e quasi automatico, rischia di essere fuorviante e di non farci comprendere il senso di ciò che stiamo vivendo. Ripartire significa infatti implicitamente che siamo stati fermi. Ma è davvero così? Certo, siamo stati

impossibilitati a viaggiare come eravamo abituati a fare prima della pandemia; non abbiamo potuto praticare alcune attività professionali o personali nel modo in cui eravamo abituati a farlo; studenti e docenti hanno dovuto utilizzare la tecnologia per continuare a fare corsi e lezioni. Ma né noi, né tantomeno il mondo, siamo stati fermi. Ci sono stati importanti cambiamenti nella politica nazionale e internazionale: un nuovo Presidente negli Stati Uniti, un piano di investimenti europei di portata post-bellica. Il mondo della ricerca medica ha conosciuto un'accelerazione straordinaria, impensabile fino solo a un anno fa, che ci

permette oggi una campagna di vaccinazione di massa mai vista su scala mondiale in tempi così ristretti.

Il mondo produttivo e quello educativo hanno potuto e dovuto sperimentare le potenzialità e i limiti del lavoro e dell'istruzione a distanza; da un lato scoprendo nuove opportunità, da un lato facendo comprendere più che mai l'importanza di condividere idee e progetti anche in uno spazio fisico.

continua a pagina 3

L'editoriale

Il senso della ripartenza

SEGUE DALLA PRIMA

Si potrebbe, anzi, sostenere che il ritmo e la portata del cambiamento non sia mai stata così veloce nella nostra storia recente. Nessuno di noi, nemmeno i più colpiti sul piano professionale, ripartirà esattamente da dove si era fermato un anno e qualche mese fa. Saranno diversi i nostri pensieri, le nostre conoscenze, le nostre paure e speranze. Un altro termine oggi abusato e perfino più insidioso è «resilienza», etimologicamente la capacità di assorbire e resistere a traumi. Ma

il cambiamento che abbiamo vissuto in questo anno non può essere ridotto a un evento traumatico puntuale, una bufera a cui resistere stringendo i denti e aspettando che passi. Come è ancor di più che nella crisi finanziaria del 2008, questa crisi segnerà uno spartiacque. Ma non tanto tra il prima e il dopo. Tra chi continuerà ad attendere la ripartenza il ripristino del mondo che conosceva, e chi sarà in grado di comprendere la portata del cambiamento e delle sue sfide.

Massimiano Bucchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1,9%, 3,6%